

VI.

Gv 11, 17 - 44: La risurrezione di Lazzaro.

vv, 17-19: Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello.

[1] Lazzaro è nel sepolcro da quattro giorni. Secondo S.Agostino tale quaternità si riferisce al quadruplice peccato - uno delle origini dal quale si contrae la morte, un altro di trasgressione della legge di natura, un altro ancora che viola la legge della lettera e l'ultimo che si oppone alla legge della grazia. Secondo un'altra spiegazione il primo giorno di morte è quello del peccato di cuore, il secondo del peccato di bocca, il terzo del peccato di opera e il quarto del peccato di abitudine. Da tutte queste morti dovute al peccato in tutte le sue dimensioni il Salvatore guarisce l'uomo per quanto fosse irretito nelle malvage abitudini.

[2] La distanza di quindici stadi ovvero di circa due miglia (un miglio ha otto stadi) rendeva facile l'accesso ai visitatori da Gerusalemme. Misticamente Betània vuol, dire

- 2 -

«casa dell'obbedienza», Gerusalemme «visione di pace», sicché solo chi è in stato di obbedienza è vicino alla pace della vita eterna. Chi dall'obbedienza della vita presente vuol passare alla pace di quella futura percorre 15 stadi - 7 della legge antica che santifica il settimo giorno e 8 della legge nuova che pone ottavo il giorno della Risurrezione.

vv. 20-22 Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà."

[3] Marta corre incontro a Gesù come si addice al suo carattere più sollecito, mentre Maria stà a casa dove ha ricevuto i capi dei Giudei che sono venuti per visitarle e consolarle della morte del fratello. Maria intrattiene i Giudei perché non scatenino la loro persecuzione contro Gesù. Marta rappresenta spiritualmente la vita attiva che corre incontro al Cristo per dare sollievo alle sue membra, Maria invece indica la vita contemplativa che si dedica al silenzio, alla quiete della casa e alla purezza della coscienza interiore. Sap. 8, 16: «Ritornato a casa riposerò vicino a lei (sapienza), perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore la sua convivenza,

- 3 -

ma contentezza e gioia.»

[4] L'affetto di devozione si manifesta nella certezza di Marta che dov'è il Cristo la morte non ha diritto di cittadinanza. Infatti, la vita contraddice la morte e Cristo è vita e albero della vita. *Prov* 3, 18: «[La sapienza] è un albero di vita per chi ad essa si attiene e chi ad essa si stringe è beato.» Eppure la sua fede era ancora imperfetta perché riteneva che Cristo fosse meno capace di vincere la morte distante che presente. La virtù infinita di Dio non conosce ostacoli di distanza. *Ger* 23, 23: «Sono io forse Dio solo da vicino - dice il Signore - e non anche Dio da lontano?» Marta rimane comunque fiduciosa che Dio nulla ricuserà al suo Cristo e, se è vero che Gesù in quanto è uomo deve pur chiedere la grazia del miracolo a Dio, è tuttavia anche vero che Egli, in quanto è Verbo dell'Eterno opera i miracoli per virtù propria, sicché la fede di Marta è autentica, ma non ancora completa.

vv.23-24: Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno".

[5] Gesù ha risuscitato tre morti - la figlia del capo della sinagoga a casa sua e davanti ai soli suoi genitori, il figlio della vedova che era già portato fuori della porta ed accompagnato da molti testimoni ed infine

- 4 -

Lazzaro chiuso da quattro giorni nel sepolcro dinanzi ad una grande folla e gridando ad alta voce. Misticamente queste tre risuscitazioni significano assoluzioni da tre tipi di peccato mortale - nel cuore soltanto il *ché* avviene per interiore illuminazione, nell'atto esterno il *ché* abbisogna di cure esterne ed infine nell'abito depravato che chiude il peccatore nella sua morsa come il sepolcro e questa è la guarigione più difficile, ma anch'essa è operata dalla potente misericordia del Salvatore.

Non è mai successo che uno morto da quattro giorni fosse risuscitato, sicché Marta non pensa che Gesù stesse per risuscitare suo fratello immediatamente, ma professa la sua vera fede nella risurrezione dei morti alla fine dei tempi.

vv. 25-27: Le disse Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire al mondo."

[6] Gesù non solo possiede la vita, ma è risurrezione e vita e quindi è datore di vita a tutti quelli che alla fine dei tempi risorgeranno dai loro sepolcri. Egli è risurrezione dando vita a coloro che l'hanno persa con la morte ed è vita conservando il dono

- 5 -

di vita in coloro che l'hanno da Lui ricevuto. Il modo di dire "io sono risurrezione" è causale e significa che il Signore Gesù è la causa universale della risurrezione di tutti sia quanto all'anima che quanto al corpo. *1 Co 15, 21*: «Poiché, se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.»

Il fatto che il Cristo sia risurrezione (causa di vita) è dovuto al fatto che egli è formalmente-essenzialmente vita - *Gv 1, 4*: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini...»

In quanto è risurrezione il Cristo ridà la vita ai morti, sicché, chi crede in lui, anche se fosse morto, vivrà. Infatti chi crede possiede il Cristo vivente in sé - *Ef 3, 17*: «...il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori...» Ora, chi ha in sé il Cristo, possiede intrinsecamente la causa della sua resurrezione. *Gv 5, 25*: «E' venuto il momento ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è il Figlio dell'uomo.» La risurrezione dal male penale della morte è preceduta dalla risurrezione dalla morte di colpa, risurre-

- 6 -

zione che consiste nella giustificazione per mezzo della fede.

In quanto Egli è vita il suo effetto proprio è quello di preservare i viventi dalla corruzione della morte. *Ab* 2, 4: «Il giusto vivrà per la sua fede.» *Gv* 6, 40: «Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno.» Chi ha nell'anima la vita soprannaturale di Dio, anche se muore quanto al corpo, riavrà il suo corpo alla fine dei tempi e non morrà in eterno.

Gesù interroga Marta sulla sua fede, non come se Egli ignorasse se essa ha o meno la fede che d'altronde Egli stesso infonde alle anime, ma per avere da lei un'esplicita professione di fede. *Rm* 10, 10: «Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.»

Marta professa che la radice di tutta la potestà del Signore di dare e di conservare la vita deriva dalla Sua missione messianica. Ella professa la **dignità** regale e sacerdotale del Salvatore dicendo «Tu sei il Cristo», unto re e sacerdote. Egli è il Cristo in assoluto, perché altri sono unti con olio visibile, Gesù invece con lo stesso Spirito Santo - *Sal* 45[44], 8: «Dio, il tuo Dio tui ha consacrato con olio di letizia, a preferenza

- 7 -

dei tuoi eguali.»

Professa la **natura** di Cristo uguale a quella del Padre aggiungendo «Figlio del Dio vivo». Gesù è Figlio del Padre perché connaturale, della stessa identica natura del Padre. *1 Gv* 5, 20: «Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.»

Professa infine il **mistero dell'economia della salvezza** dicendo «Tu, che sei venuto nel mondo» assumendo la carne umana. *Gv* 16, 28: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre.»

vv. 28-30: Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.

[7] Marta chiama la sua sorella Maria perché anch'essa non rimanesse priva della consolazione di Gesù e la chiama silenziosamente, perché più delle parole esteriori ci attrae a Cristo il silenzioso richiamo della sua grazia. *Is* 30, 15: «Nella conversione e nella calma stà la vostra salvezza...» Gesù non

- 8 -

dice espressamente a Marta di chiamare Maria eppure ella interpreta la stessa presenza del Salvatore, giustamente, come una chiamata - Egli infatti è venuto per chiamare...

Maria non tarda, ma appena impara che Gesù è vicino, subito gli corre incontro. *Sir* 5, 8: «Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno...»

Gesù non viene subito, ma rimane sulla via per farci capire che non dobbiamo aspettare che egli venga in noi, ma andare incontro a Lui.

vv. 31-32: Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là." Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!"

[8] I Giudei accompagnano Maria con il pio proponimento di partecipare al suo lutto. Ma ciò avvenne anche providenzialmente, affinché molti assistessero al discorso e al miracolo di Gesù.

Il comportamento di Maria rivela una bellissima unità di coraggio e di umiltà. Essa nonostante tutti i divieti del sinedrio non si vergogna del suo Maestro - *Prov. 28, 1*: «Il giusto è sicuro come un giovane leone...»

- 9 -

Nel contempo ella si getta ai piedi di Gesù -
- 1 Pt 5, 6: «Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno...»

Con il suo discorso ella manifesta la sua devozione, la fede che dove è il Cristo non vi può essere malattia, sofferenza, morte, perché 2 Co 6, 14: «Quale unione ci può essere tra la luce e le tenebre?»

vv. 33-35 *Gesù allora, quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore vieni a vedere!". Gesù scoppì in pianto.*

[9] Gesù non risponde con parole, ma con sentimenti del suo cuore. La divinità di Gesù si manifesta sempre assieme alla sua umanità. Così quando giaceva infante nel presepio cantavano gli angeli, splendeva la stella e adoravano i magi; quando pendeva moriente sulla Croce le pietre si spaccavano, la terra tremava, il cielo si oscurò e i sepolcri si aprirono. Così anche in questa circostanza Gesù che sta per compiere uno dei più grandi miracoli piange.

[10] Il turbamento di Gesù è *pio* perché motivato dal male dell'amico. E' *discreto* perché il suo fremito è spirituale, moderato dalla ragione. Il fremito di Gesù esprime la

- 10 -

sua ira - *Prov. 19, 12*: «Lo sdegno del re è simile al ruggito del leone.» Gesù, rattristato della morte inflitta all'uomo a causa del peccato, si sdegna per la crudeltà della morte e del diavolo. Come chi si accinge ad attaccare un nemico, si sdegna contro i suoi delitti, così il Cristo che stà per affrontare il combattimento contro la morte e contro l'inferno. Infine il turbamento di Gesù è *potente*, perché provocato da lui stesso - le passioni non solo non erano disordinate in sé (Gesù piange perché vede piangere Maria) né perché insubordinate alla ragione (Gesù si turbò nello spirito), ma nemmeno perché prevenissero il comando della ragione ed ecco perché Gesù era turbato in sé, per la sua propria volontà, non per aver subito l'impeto della passione. Gesù ha voluto suscitare in sé un onesto fremito di sdegno per insegnarci la bontà naturale delle passioni e il loro ruolo nella vita secondo le virtù. Gesù smentisce e gli Stoici che pretendono di estirpare ogni passione, e gli intemperanti che si abbandonano senza misura ad ogni impulso.

[11] Gesù manifesta l'affetto del suo cuore con parole facendosi mostrare il sepolcro - non perché non sapesse dove si trovava, ma per avere testimoni della vera morte di Lazzaro e quindi della sua risurrezione. Misticamente Gesù voleva significare che l'uomo

ignora il profondo della predestinazione per la quale il peccatore risorge dal baratro dei suoi peccati.

[12] L'affetto di Gesù si esprime anche nelle sue lacrime che non scaturiscono dalla necessità, ma da vera pietà e per giusta causa. Egli infatti è la fonte di pietà e perciò voleva insegnarci la bontà di un pianto veramente santo. La morte e il peccato infatti meritano abbondanti lacrime.

vv. 36-37: *Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?"*

[13] I Giudei attestano la profondità dell'affetto di Cristo per il suo amico Lazzaro, affetto che appare dalla sua profonda tristezza per la sua morte. *Prov. 17, 17*: «Un amico vuol bene sempre, è nato per essere fratello nella sventura.» Misticamente ciò significa che Dio ama l'uomo sempre, anche nel suo peccato. *Ger 31, 3*: «Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà.» Dato poi che i mali rattristanti sono subiti contro la volontà di chi li subisce, è chiaro che Cristo non voleva la morte di suo amico. Si solleva allora la domanda sulla sua potenza - colui che ha illuminato un cieco, non poteva dare vita al suo amico? Ma Gesù intendeva non solo conservare la vita all'amico,

- 12 -

ma fare molto di più, restituirgli la vita dopo che l'ha persa con la morte.

vv. 38 *Intanto Gesù, ancora profondamente commosso (fremens in semetipso), si recò al sepolcro.*

[14] L'Evangelista che si appresta a narrare le meraviglie di Cristo-Dio, insiste sulla verità dell'umanità di Cristo-uomo. In tutti i suoi sentimenti buoni Gesù condivise appieno la nostra natura e le sue proprietà.

Misticamente il fremito di Cristo indica la necessità di continua compunzione in noi peccatori. Gesù ebbe un fremito per la morte dell'amico, ma ne ebbe un altro, più grande ancora, per l'incredulità dei Giudei.

vv. 39-41 *Disse Gesù: "Togliete la pietra!" Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato."*

[15] La caverna indica misticamente il peccato e la pietra posta su di essa la legge che non solo non toglieva il peccato, ma lo aggravava ulteriormente. Il gesto di togliere la pietra non lasciava dubbi sull'identità di Lazzaro - proprio lui, il sepolto, è uscito

fuori risuscitato, altrimenti si poteva dubitare della sua identità come di quella del cieco nato. Spiritualmente la remozione della pietra significa il superamento della legge nella grazia.

A Marta che allude alla putrefazione del morto testimoniando così la realtà crudele della morte e della decomposizione sepolcrale Gesù ricorda la fede che ci conduce alla visione della gloria di Dio. E' tramite la fede che viene operato il miracolo e che così si giunge a contemplare la gloria di Dio. Spiritualmente il cattivo odore significa la cattiva fama che segue il peccato. La fede giustifica il peccatore e lo guida alla visione del volto di Dio.

Appena fu tolta la pietra il miracolo, ritardato dall'esitazione della sorella, comincia a compiersi, il ch  ci insegna a non interporre nulla tra i comandi di Cristo e la loro esecuzione.

v. 42 *"Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perch  credano che tu mi hai mandato."*

[16] Cristo lev  in alto gli occhi insegnandoci che nel pregare dobbiamo distogliere la mente da tutti i pensieri mondani e inoltre che non dobbiamo fidare nelle nostre forze, ma unicamente nella sola misericordia di Dio.

Dio è così pronto a donare che priam ancora che gli chiedessimo qualcosa Egli già intende darcelo. Così ancora infinitamente di più era pronto ad esaudire il Suo Verbo che con le sue lacrime già chiedeva la risurrezione dell'amico. Gesù inizia la preghiera rendendo grazie - è così che occorre pregare, certi dei benefici di Dio.

[17] Il Padre ha ascoltato il Suo Figlio. A Cristo come uomo compete pregare ed essere esaudito, ma la difficoltà si pone rispetto alla Sua natura divina. Ebbene, anche sotto questo aspetto la volontà del Padre, che sempre si compie, è perfettamente identica alla Volontà del Verbo. Gesù esclude la necessità di pregare da parte sua, perché Egli sa che il Padre sempre lo ascolta, data l'identità delle loro volontà. Ma anche come uomo Gesù è sempre esaudito dal Padre a causa della sua perfetta ubbidienza alla volontà paterna. La preghiera di Cristo e il prodigio che la esaudisce deve allora costituire un motivo di credibilità per gli uomini.

vv.43-44 *E detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì con i piedi e le mani avvolte in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare."*

[18] Gesù grida a gran voce prefigurando quella potente voce che sveglierà i morti dai loro sepolcri alla fine dei tempi. Misticamente

egli chiama i peccatori ad uscire dal sonno del peccato ad una contrita confessione delle loro colpe. - Il miracolo avviene immediatamente e il risuscitato esce legato dalle bende per manifestare ancora di più la potenza del miracolo avvenuto. Gesù comanda di scioglierlo perché chi lo scioglieva potesse convincersi che si trattava davvero di lui che era morto e poi ingiunge di lasciarlo andare per far vedere che la verità della risurrezione permette a Lazzaro di tornare appieno alle sue occupazioni di prima.

[19] La spiegazione mistica è duplice. (a) Chi esce dalla morte del peccato ha ancora mani e piedi legati dalle concupiscenze e il sudario copre il suo volto, perché in questa vita non ci è dato conoscere Dio. Quando ci raggiunge la morte i legami sono tolti e l'uomo si presenta libero davanti a Dio. (b) Chi confessa i suoi peccati ha ancora le mani legate perché è ancora reo della sua colpa, mentre con l'assoluzione si sciolgono le bende e l'anima viene liberata. La grazia interiore di Dio agisce nel sacramento e, mentre il sacerdote assolve, Cristo stesso assolve e libera il peccatore dalle sue colpe.